

La fine dell'amore

La fine dell'amore c'entra col fondo delle tazze bianche, che piano piano diventano scure e macchiate. C'entra con i bicchieri che da sei sono diventati quattro e c'entra anche con la cucina all'ingrosso che più di due anni non regge perché inizia a scollarsi e lascia vedere che è fatta di nulla. Tutta plastica e laminati, e tu hai voglia a fare come se fosse di legno e acciaio, ora che si capisce perché costava così poco: non è capace di far durare l'amore e di far durare le sue parti finte. Non è capace di restare come per la foto mentre tu la ricordi così com'era, perfetta sul catalogo a cento pagine, con le luci flou e le ciotole azzurre. Era incantevole, c'era il sole in quelle foto e pareva che l'amore sarebbe durato sempre in un posto così. In una cucina talmente comoda che per essere sereni sarebbero bastati un thè sul fuoco, i calzettoni ai piedi e i capelli puliti. Sarebbe bastata la musica, in certe domeniche con il cielo terso e le mie gambe lucenti di quando sono felici. Di quando anche io sono felice e di quando so che se tu sorridi si sente da tutte le parti. Per dire e non esagero, si sente anche nelle stanze con le porte chiuse. Perché quando sorridi è un miracolo e io riesco a pensare che ci saremo sempre. E su tutta la casa che non si potrebbe fermarla, pare passare una corrente leggera e buona. La corrente di cui parlo io sei tu, quando arrivi da tutte le parti per l'umore migliore che potevi scegliere. Sei tu quando scegli il posto giusto e io non ti devo dire che noia, che sbaglio o che rabbia.

A quel tempo, quando i locali erano vuoti e avevamo soltanto detto la prendiamo, la casa ci era piaciuta e pareva fatta per noi, si trattava solo di scegliere chi essere. Se essere il giallo o il ferro, i cassetti grossi o quelli piccoli. Più posto per la pastasciutta o più per piatti? I fornelli sulla sinistra e il lavabo sul fondo? I miei vestiti sono tanti e tu guarda che scarpe strane nascondevi. Bastava fidarsi di come saremmo stati quando la nostra casa si sarebbe riempita e poi dirti soltanto tu cucinerai per me in quel wok di pagina sette, so che lo farai. La risposta era sempre sì, e tutte parevano essere sì. Era facile, prima che la moka fosse bruciata e prima che la mia libreria fosse così piena, dirsi sì. Era facile e tu volevi me. Non c'erano motivi per dire no. Si trattava solo di sorridere e sapere che saremmo stati felici sempre e che la frutta l'avresti scelta tu. Io avrei detto sei bravo, perché era facile dirti sei bravo sulla frutta e sul resto. Si trattava di volere questo soltanto e di pensare che era semplice essere d'accordo. Eravamo dalla stessa parte, insieme e che diavolo ce ne fregava di dividerci. Oggi invece anche le lenzuola hanno cambiato consistenza, quelle maledette, e ora sembrano di carta e io non posso fare nulla per loro. Le ho lavate male o forse sono solo troppe le volte e vaglielo a chiedere a loro che sono lenzuola e non sanno la mia lingua. Vagli a chiedere mi fareste il favore di dirmi che succede? Non si torna indietro da certe cose, dalle lenzuola rovinate e dal modo con cui mi guardi ora. I tuoi occhi non sanno tornare indietro e le mie guance e la mia bocca se ne accorgono. Vorrei fare di tutto e correre, solo perché il mondo si rendesse conto di questo sforzo, ma mi tornano in mente le lenzuola, non so che ammorbidente usare e non so se in acqua fredda e non so se tu preferisci. Se preferisci davvero tornare dove eravamo prima, con le lenzuola e noi. Poi, per di più, se ci penso bene, mi dico ma che idea è quella di correre? E' un'idea inutile, una sciocchezza di quelle mie e non c'entra nulla con noi.

Cosa vuoi tu? Me lo chiedo nella casa invecchiata così in fretta, con gli occhi gonfi di quando non faccio finta di essere meglio e sotto un soffitto screpolato di labbra secche. Da quei giorni coi carrelli e le prime spese, ho messo troppe foto in giro e tu hai fumato troppe sigarette, così i muri adesso sono scuri e la casa puzza sempre. Come puzziamo noi, di chiuso, naftalina e sugo invernale. Puzzano i cappotti e tu non mi dici più di sì. Io lo noto che il sì non c'è più e mi domando se sia andato a stare da quelli del terzo piano, che sono appena arrivati e con loro il divano rosso fuoco ancora incellofanato e le lampade e tutte le parole che sanno ancora dire. Me li immagino con quel sì prezioso tra le mani. E' tutto più facile col sì, ma se glielo spieghi ora che avere tante parole tra cui il sì è importante, loro non capiscono. Noi che invece ne abbiamo poche lo capiamo ed è come se le avessimo dimenticate le parole, o forse sono loro che erano stufe di stare

sempre nelle stesse bocche. Fanno dei viaggi ed è bravo chi le convince a restare nel proprio, chi riesce a dirgli non sai cosa ti aspetta, ora viene il meglio. Ma le capisco io, è naturale che non gli piaccia star qui, dove non cambiamo più le lampadine e non buttiamo neppure la Repubblica. Ora da noi non viene il meglio e ci teniamo tutto quello che arriva, accumuliamo e basta, senza neanche guardare e tu mi dici voglio la mia libertà e io ti guardo, non capisco questa parola ed è perché anche lei l'ho dimenticata. Prima lo sapevo cos'era la libertà. Prima io ero la libertà e tu volevi me. La libertà di stare con me, era questo che volevi. Ma ho dimenticato in fretta, perché la mia memoria funziona così. Va spinta, va aiutata. Ho anche voluto farlo, di dimenticare, e ho sbagliato, non avrei dovuto e la prossima volta me lo scrivo su una mano, mi scrivo non dimenticarti la parola libertà. Non dimenticarla. La vuoi la libertà, non dimenticare che la vuoi. Devi volerla, sappilo. Mi scrivo anche mi raccomando e lo faccio perché non mi fido degli avvisi fatti così a me che sono distratta da mettere il nervoso, mi conosco bene e potrei far finta di nulla a guardarmi un libertà scritto lì su un polso.

E anche questo c'entra con la fine dell'amore, tutte le cose che in casa non ci stavano e ti sei detto amen, farò a meno. Meglio i cuscini nuovi della libertà e meglio te che gli altri occhi e le altre parole. Meglio noi due, che resistiamo a tutto, anche alla clausura. Resistiamo alla solitudine dell'essere in due e poi lo sai anche tu che il nostro bunker era bellissimo. E se un bunker è bello non sembra un bunker, sembra una tana, con le riserve e le stive piene di scatolette, piselli, fagioli e ceci, e noi possiamo dire cose come lo sai che ci sfameremo sempre e gli spaghetti non vanno mai a male e i biscotti basta chiuderli bene. Fuori fa freddo e non c'è nulla di nuovo da vedere e poi non è per pigrizia, è una questione di quantità di cose che possono starci in una casa e in un cuore, almeno nel mio dico. Nel mio ci stai tu e occupi così tanto spazio che scelgo te. Scelgo altre mille volte te, i tuoi occhi e le cose che mi dici le volte che parli. Scelgo di imparare le tue canzoni e di leggere i tuoi libri. Scelgo te e non dovrei, perché ogni tanto dovrei scegliere me per vedere che piega avrei preso, se tu non fossi esistito. E non lo so che piega avrei preso, non sono neppure capace di immaginarlo. Neanche immagino la musica che mi sarebbe piaciuta e se i capelli li avrei tenuti lo stesso così. Questo è un errore, ed è grave dieci da uno a dieci, visto che ora siamo simili e diversissimi. A te piacciono anche i finocchi perché piacciono a me. Ma io me lo ricordo che dicevi che schifo e sono verdure acqua. E per quanto l'abbiamo scritto su ogni foglio e ogni lettera, insieme a sempre e vita e tutto il resto, l'amore è sparito comunque. Perché hai pagato centinaia di bollette e hai riempito e svuotato il frigo troppe volte. E poi c'è la lavastoviglie che si inceppa più spesso, ci si mette anche lei che pare avere capito che qualcosa non va e quei piatti non li lava più bene. Si ribella e dice che cavolo non è che io continuo in silenzio, è dura con voi due che fate sempre quelle facce. Sembra allora, quella macchina bianca ma non proprio bianca come un tempo, permettere che i residui di broccoli restino incollati, tutti duri e senza gusto, come noi. Lo fa apposta, per farci capire che non tutto è limpido e che acqua e sapone non bastano. Ed è vero che non bastano, perché il broccolo resta lì e quando lo gratto con l'unghia mi da fastidio, mi vengono i brividi, quindi lascio perdere e metto via il piatto così com'è e mi dico ci penserò un'altra volta. Poi mi sdraio sul divano e non mi importa di nulla, delle carte per terra e delle mie gambe più grosse, non mi importa di strizzare gli occhi e di dire frasi facili, che tu troverai noiose e che quindi mi faranno addormentare senza una risposta. E tu sarai lì, di fianco a me, a fumare l'ennesima sigaretta con quegli occhi che non saprei dire di chi sono. So solo dire che non sono i tuoi.

Quando mi addormentavo all'inizio, su quello stesso divano che abbiamo voluto definire sexy e l'abbiamo fatto in due, tu eri con me e io ti ascoltavo dire bella addormentata e amore mio e sussurravi andiamo a dormire, se vuoi ti prendo in braccio. Ora invece, mi dici soltanto vado. Oppure non dici nulla e io mi sveglio sulla ciniglia sporca in mezzo alla notte. Non è sexy la ciniglia sporca. E' solo sporca e fa prudere il naso. E quando percorro il corridoio, la notte e il freddo sotto i piedi, chiudo le porte di tutte le stanze. La lavatrice è piena di calcare, la cuccia del cane è sporca da far schifo e le mie mutandine sono slabbrate. Hanno l'elastico molle, i colori tenui e sbiaditi. Quando le infilo e le sfilo le sento stanche, sanno che sono lì solo per me, nascoste sotto

la gonna e chi le vedrà mai. Hanno ragione a fregarsene di essere belle e hanno ragione ad invecchiare coi lavaggi fatti a caso, violenti e via così. Non le amo e lo sanno e a loro volta anche loro hanno smesso di amarmi, che dopo un po' sai che noia a starmi dietro. E nella notte mi infilo nel letto, con il corpo stanco che non riconosco più e penso sempre e soltanto al tempo che passa e alla morte. Ma faccio finta di niente riguardo alla morte, dico stop piantala che è notte e poi ti spaventi, e mi leggo quello che trovo più vicino alla lampada. Domani avrò dimenticato tutto e quindi tanto vale scegliere a caso. Avrò dimenticato le righe che ho letto e com'eri tu quando mi amavi perché era naturale ed era bellissimo, quando era tutto diverso da ora ed ero diversa anche io, che sono peggio di come mai lo sono stata. Allora era facile non dire ricordati che mi ami, che sono una persona da amare. Ricordati che hai voluto conoscere me, hai voluto toccare me. Ricordati dei baci e della lingua, delle mani e di tutte le parole. Ricordale. Ma è difficile dirtelo adesso, quando hai capito che non ero meglio di come pensavi e che potevi amarmi e poi smettere.

Questo per dirti due cose facili, di quelle di quando sono stanca e tu guardi altrove per evitare i miei occhi. Posso dirti che fare la pipì su quel water mezzo rotto non è più la stessa cosa e poi che passano gli oggetti, figurati noi. Però ti confesso un segreto. Una cosa piccola, niente di che. Da qualche tempo la pipì vado a farla dietro le macchine quando porto giù il cane e mentre la faccio penso a te che ti arrabbi per queste cose e che dici ma se devi farla per strada allora non è meglio il bagno anche se è rotto? E mentre sto accovacciata e sto attenta a vedere se passa qualcuno, a bassa voce e solo per me, rispondo no, non è meglio. E' meglio qui.